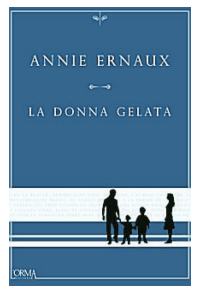
Libri

I nostri voti

★★★★★	★★★★☆	★★★☆☆	★★☆☆☆	★☆☆☆☆
Cinque stelle	Quattro stelle	Tre stelle	Due stelle	Una stella
Capolavoro	Classico	Ottimo	Buono	Sufficiente
(10 in pagella)	(9 in pagella)	(8 in pagella)	(7 in pagella)	(6 in pagella)

SUSAN WOOD/GETTY IMAGES



VOTO ★★★½☆

Annie Ernaux
La donna gelata
L'orma
Traduzione Lorenzo Flabbi
pagg. 192
euro 17
In libreria dall'8 febbraio

RAGIONE E SENTIMENTO

Piccole donne crescono

Il terzo romanzo di Annie Ernaux, tradotto solo adesso, è la storia dell'educazione di una bambina nella provincia francese

di **Donatella Di Pietrantonio**

La città più vicina è Rouen. La madre e la bambina ci vanno solo in giornate "eccezionali": è un viaggio e una festa, un premio entrare ai grandi magazzini Printemps, comprare qualcosa. Ma il loro posto è un altro: un paese perduto nella campagna, alla metà del secolo scorso. Sono passati pochi anni da quando la nonna, salendo sul terrapieno della ferrovia, vendeva mele e sidro ai soldati americani sbarcati in Normandia.

Uscito in Francia nel 1981 e ora in Italia per L'Orma editore, *La donna gelata* è il terzo romanzo di Annie Ernaux. La bambina è lei, la sua voce adulta racconta in prima persona se stessa e tutta una generazione di donne, nate e cresciute nella provincia francese di allora. Dopo alcune pagine mi colpisce però un'evidenza: sono stata pure io quella bambina, anche se nata vent'anni più tardi, a 1601 chilometri di distanza. Con mia madre andavo a Teramo, una città molto più piccola di Rouen, ma mi sembrava immensa e la Standa un luogo delle meraviglie. Uguale lo stupore davanti alla cattedrale e ai palazzi così alti, identica la mia paura che non ci bastassero i soldi per pagare il conto del ristorante, quella sola volta. Indossavamo i nostri migliori vestiti, ma si vedeva che venivamo dalla campagna. Mi rispecchio in quel sentirsi fuori posto nel mondo esterno, che la Ernaux riferisce con il misurato distacco di un io sempre personale, ma anche allargato e plurale.

Nella sua famiglia regna un equilibrio anomalo, in cui i ruoli tradizionali dei genitori sono, se non capovolti, in parte scambiati: il padre pela le patate e cucina, la sera le canta filastrocche; la madre, volitiva e sboccata, tiene la contabilità del bar-drogheria di cui sono proprietari. Sono complementari a rovescio per uno spontaneo combinarsi di inclinazioni personali. Non disturbano mai l'unica figlia mentre fa i compiti o gioca, non pretendono il suo aiuto nelle faccende domestiche. Si aspettano – soprattutto la madre – che diventi qualcuno, che studi e sia libera. In casa non si sa cosa sia virile e cosa femminile, non esiste «l'idea che le bambine siano creature tenere e deboli, inferiori ai maschi». Figlia unica sì, ma poco protetta, e se fosse un personaggio di *Piccole donne* sarebbe Jo, che fischia e parla non proprio da mammoletta.

Sembra un vantaggio crescere così, quasi un miracolo. E invece si va poi incontro del tutto impreparate alla scoperta che nella società reale persistono altre disuguaglianze – che non siano quelle fisiche, evidenti – tra ragazze e ragazzi. «È stata una catastrofe», scrive Ernaux.

Un apprendistato contro i genitori nel combattere gli stereotipi di genere è utile, anzi necessario. Ricordo gli anni in cui frequentavo il liceo nella provincia italiana, noi ragazze sempre in lotta con i padri per i diritti elementari: uscire, mettere la minigonna, andare in spiaggia con le amiche. Tra scontri e bugie cercavamo in ogni modo di conquistare la libertà che ci spettava. Lavavo di nascosto i costumi da bagno, li asciugavo in soffitta. Le donne che i nostri padri avevano in mente non eravamo noi. Ma quanto ci è servito misurarci con loro, che allenamento formidabile per la strada ancora tutta da scalare.

La bambina poi ragazza Ernaux arriva all'incontro con l'altro senza anticorpi. E cade nella trappola in cui siamo cadute in tante, anche alcune di quelle allenate dal papà: a parole i nostri compagni e mariti si dichiaravano pronti a trattarci da pari, e noi gli abbiamo creduto. Ma la loro era solo un'ideologia appresa da poco, un'incrostazione superficiale, come il comunismo dei vent'anni presto dimenticato. Il rigurgito della mala educazione ricevuta in famiglia e stratificata nei secoli è salito in bocca ai nostri uomini nel confronto quotidiano con la realtà dei piatti sporchi, sporchi i pannolini dei figli, e ormai anche l'ideale della vita sognata a due. Lì si sono ricordati di essere maschi. In molti sono fuggiti nel lavoro e nelle responsabilità fuori casa, ci hanno lasciate sole nella maternità. Questo racconta l'autrice, una storia comune, che ha riguardato più di una generazione e non è certo superata. Annie Ernaux ripercorre da una raggiunta maturità il tempo della bambina, le esperienze dell'adolescente e le scelte dell'adulta: tre età attraversate una dopo l'altra per diventare una donna gelata. Lo sforzo di essere perfetta in tutti i suoi ruoli – madre, moglie, professoressa – ne ha fiaccato il desiderio, lo slancio vitale. Il tradimento verso di sé è consumato, le giornate sono la ripetizione all'infinito di una fatica di Sisifo, che però ambientata in una cucina non è né affascinante né assurda.

«A un passo dal confine, soltanto a un passo. Presto avrò uno di quei volti segnati, patetici, che osservo con orrore dal parrucchiere, quando giacciono riversi, gli occhi chiusi, durante lo shampoo». Eppure la stessa donna sarà un giorno protagonista e narratrice in questo flusso denso di pensiero e memoria, che restituirà voce e dignità al malessere di quegli anni. È la prosa essenziale e avvolgente di Annie Ernaux, suggestiva e concreta, già quella delle opere più celebrate: *Il Posto*, *Gli Anni* – da noi Premio Strega Europeo 2016. La frequenza dei verbi all'infinito dà il senso della vita che scorre, e l'autobiografia si fa strumento, sguardo proprio ma universale che si alza sulla storia e sul mondo di tutte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMi0wNlQxMDoyNTowOCMjI1ZFUg==